
L'Espresso

La "Generazione Rosarno" che sfida i clan

C'è una scuola nel paese calabrese che sfida luoghi comuni e 'ndrangheta. Nelle sue aule crescono insieme i figli delle vittime dei clan e quelli degli assassini. Un racconto emozionante, e sul campo, nel libro "Generazione Rosarno"

DI GIOVANNI TIZIAN

30 ottobre 2012

"Non esistono figli di 'ndranghetisti, figli di collaboratori o di testimoni, i ragazzi sono tutti uguali". Nessuna deroga per la regola madre del liceo Piria di Rosarno. Un legge non scritta uguale per tutti, ogni giorno, come uguali, appunto, sono gli alunni che la frequentano.



Si può nascere in una famiglia mafiosa e scegliere una strada diversa? Si

può amare un padre al 41 bis prendendo comunque le distanze dai suoi crimini? Serena Uccello, giornalista de Il Sole 24 Ore, è partita da queste semplici domande per indagare su quella che lei ha definito, e che dà il titolo al suo ultimo libro, "Generazione Rosarno" (Melampo editore).

Per rispondere agli interrogativi, decisivi per una seria lotta ai clan, la cronista ha vissuto il paese della rivolta dei braccianti africani come se fosse il suo. È rimasta sul campo per parecchio tempo, ha incontrato ragazzi, ragazze, insegnanti. La scuola come strumento di emancipazione dal grande inganno venduto dai mercanti della 'ndrangheta. E questo è proprio il filo conduttore di tutto il racconto. Una narrazione che emoziona perché in grado di portare davanti agli occhi del lettore quei volti giovani di studenti che provano a emergere seguendo le regole. E non lo fanno per obbligo, ma perché ne apprezzano il senso. Una grande conquista in alcune zone del Paese.

Il viaggio della giornalista nel paesone della piana di Gioia Tauro è fitto di storie, volti, sogni. Sfogliando il libro è difficile fermare la commozione davanti ad alcune lettere scritte dagli studenti. In particolare una è dirompente e demolisce decenni di pregiudizi. "Ciao Alfonso, ti rivolgiamo questo pensiero perché ci manchi e speriamo che tu possa sentirci ovunque tu sia. Il tuo comportamento non ha mai rivelato quello che avevi dentro perché nascondevi tutto dietro il tuo sorriso. La tua storia ci aiuta a riflettere sul valore della vita". Questo pensiero è rivolto al figlio della collaboratrice di giustizia Maria Concetta Cacciola, uccisa perché aveva deciso di tradire la famiglia raccontando segreti e regole del clan. Per troppo tempo pentiti e parenti che accettavano e dividevano il pentimento venivano messi alla gogna. Isolati, umiliati. Qualcosa è cambiato, soprattutto

tra i giovani.

La copertina del libro di Serena Uccello

Qualcosa si è rotto nella corazza impenetrabile della mafia calabrese. In quel mondo genuino dove le differenze si assottigliano cresce il dissenso. Per i compagni di classe, Alfonso resterà sempre lo stesso ragazzo. A loro non interessa se figlio di boss o di pentita. Questa è una grande rivoluzione per la piana di Gioia Tauro, dove dominano i casati di 'ndrangheta più potenti della Calabria. E dove le rivolte contro i clan sono state represses con il sangue. Qui, nel 1980, è stato ucciso Giuseppe Valarioti, il comunista testardo che si era messo in testa di sfidare i sovrani della 'ndrangheta.

Molti anni dopo, al liceo Piria una preside, così come allora il segretario comunale del Pci, sta sfidando i luoghi comuni. "Qui i figli delle vittime devono davvero condividere dentro lo spazio di pochi metri tempo, energie, progetti e soprattutto futuro, con i figli degli assassini". Utopia? Non per Maria Rosaria Russo, che racconta alla cronista dei primi giorni dopo la sua nomina a Rosarno. "Sono stata nominata nel 2007. Il primo impatto è stato durissimo. Sono arrivata e mi sono messa le mani fra i capelli. Ho trovato una scuola devastata. Le porte erano scardinate, i muri sporchi. Dentro le aule ovunque lattine di Coca Cola e panini rinsecchiti. Ho chiamato allora i bidelli e insieme abbiamo ripulito tutto. Le lezioni sono cominciate regolarmente senza un giorno di ritardo. Erano trascorsi pochi minuti dalla prima campanella che avevo già imposto una serie di regole ferree. Rispetto dell'orario, l'intervallo diversificato per classe. Ho voluto cioè che fosse subito evidente che stavo imponendo l'ordine sul disordine, la disciplina sull'anarchia" racconta la preside di frontiera.

Poi però un episodio le farà capire che qualcuno non ha gradito l'impegno per riportare alla normalità l'istituto. "Suppongo sia stata questa la causa dell'accoglienza con la bomba carta. Sul principio queste regole non furono per niente accettate dagli studenti che erano abituati alla non regola. È lampante che la bomba carta avesse l'obiettivo di intimidirmi. Tuttavia ho capito proprio in quell'istante che non avrei potuto indietreggiare". Anche la preside voleva mandare il suo messaggio: "Posso dire di aver visto giusto e di aver avuto ragione, perché da allora con i miei studenti è stato amore".

Passione, in un luogo dove spesso il male e il crimine annullano bellezza ed emozioni. Amore, in un paese che viene ricordato solo quando scoppia una rivolta contro i migranti sfruttati nelle campagne. Dove, invece, c'è un esercito di ragazzi che vorrebbe uno Stato più presente.

"Generazione Rosarno" ci spiega proprio questo: una donna, una preside, che trasforma la scuola in laboratorio di rinascita. Una scuola che fa lo Stato, anche quando questo è latitante nelle politiche e nell'offrire percorsi alternativi alla 'ndrangheta. Questa è una storia di una Calabria ribelle, nel paese dove i migranti hanno sfidato i loro aguzzini e le donne pentite hanno sfidato il potere dell'ndrine. Dopo aver letto il libro di Serena Uccello, tornare a Rosarno, attraversare le strade con i palazzi dalle facciate non finite, non sarà più la stessa cosa.

30 ottobre 2015